

IN UNA INTERVISTA PUBBLICATA DALL'«EUROPEO»

KRUSCIOV PARLA

della sua nuova vita

Riposo, letture, caccia, giardinaggio - Riconosce che fu giusto sostituirlo - Un giudizio sulla situazione politica - Progetti per gli anni che gli restano da vivere

Per la seconda volta nel giro di due giorni Krusciov è tornato a far parlare di sé i giornali di tutto il mondo, che gli dedicano di nuovo titoli nelle loro pagine più importanti. Dopo la sua apparizione di domenica in un seggio elettorale del centro di Mosca, dove è stato salutato con calore da una piccola folla di concittadini e brevemente interrogato da alcuni giornalisti stranieri, abbiamo avuto ieri la notizia della prima intervista da lui concessa da quando non è più il più alto dirigente sovietico. Raccolte da un giornale francese, le sue risposte sono state pubblicate in esclusiva per l'Italia dal settimanale L'Europeo di Milano. Krusciov parla diffusamente della sua nuova vita, approva gli indirizzi seguiti dai suoi successori e manifesta l'intenzione di continuare ad occuparsi di problemi politici, sia pure non più come un diretto protagonista, ma come un saggio esperto che, lontano dall'azione, ha più tempo per meditare.

gli avvenimenti del suo paese e del mondo; ogni giorno gli viene mandata anche un'ampia rassegna della stampa straniera. Sinora non ha mai ricevuto ospiti di altri paesi, sebbene diverse persone gli abbiano chiesto di vederlo: non esclude però di poter accogliere da oggi in poi un visitatore straniero qualora questi bussasse alla sua porta. Egli non ha infatti l'intenzione di vivere da eremita; pensa, al contrario, di trascorrere un po' di tempo a Mosca nella prossima primavera. Krusciov non ha perso la sua vecchia abitudine di polemizzare ironicamente con la stampa occidentale: in questa occasione se la prende con quei giornali che lo raffigurano come una specie di Napoleone a Sant'Elena.

Anche le domande politiche, oltre a quelle più strettamente personali, che l'interrogatore gli aveva rivolto,

hanno trovato una risposta. Krusciov, come si è detto, approva la politica di Breznev e Kossighin e si dichiara del tutto d'accordo con loro. Egli riconosce di aver commesso alcuni errori, indicando che a parer suo, il più grave fu quello di voler cumulare le cariche di capo del governo e del partito, sottoponendosi così — ammette oggi — ad uno sforzo che non poteva essere compiuto da un solo uomo. La decisione di sostituirlo gli pare quindi pienamente giustificata: egli pensa perfino che sia servita ad evitarci un tracollo fisico o un grave incidente Medici e familiari attorno a lui si erano infatti mostrati preoccupati prima delle sue dimissioni.

Circa la situazione mondiale, Krusciov ha manifestato una forte apprensione per l'azione americana in Asia, che rischierebbe di portare al peggio, se non ci fosse l'atteggiamento pacifico dell'Unione Sovietica. Per Krusciov le divergenze con la Cina non sono tali da compromettere l'accordo tra i due paesi sulla necessità di neutralizzare il sud-est asiatico. Egli ha parole molto calde di apprezzamento per De Gaulle, mentre giudica Johnson meno realista e meno preparato di Kennedy, pur pensando che i nuovi dirigenti sovietici possano arrivare a convincere il presidente americano che egli sta commettendo alcuni grossi errori.

Krusciov non scriverà memorie. Egli aveva enunciato questa sua ferma intenzione sin da quando era in carica. Oggi la conferma. Piuttosto redigerà i resoconti di alcuni avvenimenti storici da lui vissuti: pensa che scritti simili potranno avere un maggiore interesse per gli studiosi di domani. Pur volendo dedicare il suo tempo soprattutto al riposo e alla meditazione, egli è persuaso di poter essere ancora utile al suo paese e al suo governo. Quando non si è direttamente impegnati nell'azione, si può vedere meglio le cose, con più distacco, ma anche con più profondità: nascono allora quelle riflessioni savie, di cui anche chi governa — ha asserito Krusciov — ha sempre bisogno, pur non potendo dedicarvisi tutto il tempo che sarebbe necessario. In questo ruolo di vecchio saggio e consigliere esperto egli confida tutti i suoi progetti di attività pubblica.



MOSCA — Krusciov, fotografato domenica scorsa, dinanzi al portone della sua abitazione.

Da Selma ai ghetti delle grandi città il movimento per i «diritti civili» ha portato un soffio nuovo nella vita politica degli Stati Uniti

La lotta dei negri scuote l'America



SELMA (Alabama) — Un pacifico corteo di cittadini negri attaccato violentemente dalla polizia del razzista Wallace. (Telefoto)

Da allora New York ha potuto riflettere il clima di quella «fascia nera» dell'Alabama, e quella dei musulmani neri, e un'espressione estremista, ma velleitaria, di una rivolta nazionalistica, che ha la sua base esclusivamente nei ghetti delle grandi città (Chicago e New York soprattutto). In un sconnesso retrobotte di Harlem, dove ha sede la sua organizzazione, ho incontrato Jesse Gray, il giovane capo di un comitato per la lotta contro la miseria degli alloggi, un obiettivo molto limitato, a prima vista, ma in suo nome si forma un movimento sempre più vasto: una lotta quotidiana e che finisce con l'aver un forte contenuto emancipatorio. Lo stesso si può dire per l'agitazione che da due anni il pastore Galambos (non ha potuto incontrarlo perché più volte arrestato mentre era a New York) conduce a Brooklyn, facendosi appello al boicottaggio di quelle scuole dove si incontrano ancora manifestazioni di discriminazione razziale.

In realtà qualcosa qualitativamente nuova sembra svilupparsi nel movimento negro. Lo stesso si può dire per il movimento nazionalista, un carattere più politico, meno settario. Il suo prestigio ad Harlem era molto forte. Ma vi sono altri movimenti che si delineano nei ghetti,

una diffusione delle droghe. Il risentimento represso è esplosione nei tumulti dell'estate scorsa. Da allora New York ha potuto riflettere il clima di quella «fascia nera» dell'Alabama, e quella dei musulmani neri, e un'espressione estremista, ma velleitaria, di una rivolta nazionalistica, che ha la sua base esclusivamente nei ghetti delle grandi città (Chicago e New York soprattutto).

I lettori ci scrivono sul « caso Gilardini »

UNA CAMICIA DI FORZA

Il « caso » dell'insegnante antifascista Gilardini, trasferito dalla scuola media G. Pascoli di Brescia a quella di Rezzato per incompatibilità con l'ambiente, ha suscitato in Parlamento, attraverso i deputati del PCI hanno presentato un'interrogazione al ministro della P.I., ed ha suscitato un'ondata di interesse in tutto il Paese. Numerosissime le prese di posizione, da quella della sezione romana dell'ADESSPI a quella del Circolo giovanile unitario Grimaldi di Brescia, alle dichiarazioni di tanti insegnanti, che chiedono la revoca del provvedimento e denunciano la grave situazione antidemocratica nella quale si trova tuttora, diciotto anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, e nonostante le recenti parole del messaggio presidenziale, la scuola italiana.

L'italiana in Italia

Conversazione con il professore Misiti sui rapporti madre-bambino, sulla utilità della « psico-profiliassi » per il parto e sui limiti della psicoanalisi di fronte al problema del rapporto madre-figlio

L'«amor materno» non basta per essere delle brave madri

Continuando nel nostro tentativo di approfondire alcuni aspetti della questione femminile nell'Italia di oggi, cerchiamo di affrontare il rapporto tra la donna e la maternità. E, per farlo, partiamo dalla moderna esperienza della «psicoprofilassi», cioè di quello che comunemente viene chiamato «parto indolore».

La donna, dice il prof. Misiti, tende ad assumere, generalmente, l'atteggiamento che la tradizione le insegna e che la società si aspetta di lei: il suo «modello» è quello della madre «passiva», che si concentra esclusivamente nell'attesa del figlio e attende di realizzare tutta se stessa nell'«amor materno», cioè in un rapporto di tipo esclusivamente affettivo.

Scienziati polacchi visitano il Consiglio delle Ricerche

La delegazione dell'Accademia polacca delle scienze che si trova attualmente a Roma nell'ambito del suo programma di visite ad istituti scientifici italiani, è stata ricevuta oggi nella sede del Consiglio nazionale delle ricerche della delegazione fanno parte prof. Janusz Groszkowski, presidente dell'Accademia polacca delle scienze, specialista di telecomunicazioni, prof. Adam Drozdowicz, biologo, prof. Bronislaw Bilinski, direttore della biblioteca di Roma dell'Accademia polacca, filologo, dott. Joanna Szycko, filologa.

Queste ricerche hanno sottolineato con enfasi il ruolo della madre nello sviluppo della personalità del bambino, particolarmente nei primi tre anni di vita. Ma quando da questa dimostrata e obiettiva esigenza si passa a sostenere la «esclusività» del rapporto madre-bambino, allora, continua il prof. Misiti, si torna sul terreno del mito. Anche la psicoanalisi non sembra riuscita a scuotersi completamente di dosso la soggezione verso questo mito. E, su questo tema, rischia di perpetuare la concezione mitica della «supermadre» che comporta per lo sviluppo del bambino seri pericoli.

Giovanni Cesario

Giuseppe Boffa